

La formica regina e gli elefanti

Una formica, regina dei formicai di una vasta zona, nel suo formicaio era abituata a ricevere onori dalla mattina alla sera. Un giorno fu invitata alla festa della regina degli elefanti.

La vanno a prelevare da casa sua due elefanti. Non ritenendo onorifico per una regina farsi portare sulle loro proboscidi – non l'avrebbe infatti potuta notare nessuno – scelse di camminare sulle sue zampette per sfoggiare tutti i suoi lussuosi paludamenti di cui andava fiera nella sua reggia.

Scortata dai due elefanti, cercava, come sempre, di farsi notare dai curiosi per le strade della città. Ma non udiva né le acclamazioni, né gli applausi che di solito le erano tributati nel suo sottobosco. Aveva la sensazione che nessuno si accorgesse di lei o a nessuno interessasse la sua presenza.

Con l'animo turbato la formica arrivò nel campo degli elefanti. I chiassosi festeggiamenti, erano tutti dedicati alla regina elefantessa. Nessuno guardava lei che avanzava con passo regale cercando inutilmente di pavoneggiarsi tra i due elefanti che, accompagnandola, la nascondevano.

Di lei s'accorse solo una formica che, riconoscendo in lei la sua regina, la andò subito ad ossequiare. Furono feste, abbracci e baci. Si presero per mano, come non era mai accaduto e, scusandosi presso gli elefanti, andarono a banchettare nel più vicino formicaio della regione.

In un batter d'occhio, la notizia della presenza straordinaria della regina si divulgò in tutti i formicai della zona.

Finalmente lì ricevette gli onori più gratificanti: venne festeggiata con danze, banchetti e musiche che nessun estraneo poteva avvertire, né udire. Per le formiche, festa e gioia non hanno nulla da spartire con il chiasso assordante.

Il pesce se vuol comprendere e gustare il linguaggio degli altri pesci deve tuffarsi in mare con loro. Guardandoli dalla spiaggia, l'uomo dirà sempre che i pesci sono muti perché non li sente parlare e non conosce il loro linguaggio. Meglio un giorno nella tua tenda, Signore, che mille anni nella regia dei potenti.

Solo abbandonando la bugiarda esteriorità, potrai entrare o rientrare nell'intimità di Dio, il tuo paradiso, dove conoscerai “voci, canzoni, poesie che udrai se in te c'è il silenzio; incontrerai anime che sanno dire, per chi sa ascoltare, parole più vere”. Non chiasso, ma musica; non parole, ma comunione; non feste, ma la festa senza fine.